

diritti & minori

Ora a Telefono Azzurro vogliamo adolescenti peer-to-peer

Compie 25 anni l'organizzazione in difesa dell'infanzia. Una realtà unica in Europa che oggi affronta la "nuova frontiera" dei social network. Unendo la propria esperienza all'entusiasmo di una giovane generazione di volontari "smanettoni"

di **Gabriella Meroni**

■ Telefono Azzurro, per definizione, non si clicca: si chiama. «Chiamo Telefono Azzurro» è la frase che da 25 anni rappresenta la prima difesa dell'infanzia da qualsiasi minaccia, vera o presunta. Ma negli ultimi tempi qualcosa sta cambiando, sulla scia dell'inarrestabile migrazione dei più giovani dalla linea telefonica all'adsl, dalla cornetta al mouse. «Sì, stiamo cambiando pelle, pur senza abbandonare gli strumenti con cui siamo nati», spiega il presidente e fondatore di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo. «La comunicazione è andata molto al di là del telefono. Noi non possiamo non essere dove sono i ragazzi, e i ragazzi adesso sono sul web. Questo fatto ci coinvolge in un mutamento profondo».

Telefono Azzurro nasceva, quasi per scommessa, 25 anni fa. A che punto è arrivato, oggi?

L'infanzia è profondamente diversa da quella di allora. I minori oggi devono essere sempre più attrezzati di fronte a nuovi strumenti e situazioni che spesso li vedono spaesati in un mondo sconfinato di opportunità, ma anche di pericoli. Molti di loro crescono di fatto soli, senza punti di riferimento, anche quando la famiglia sulla carta c'è. Ricevono moltissimi input, ma quali li aiutano veramente a crescere e a orientarsi nel mondo? Spesso li raggiungono solo gli apparati del marketing e delle grandi aziende, mentre i messaggi educativi fanno fatica a fare breccia.

Come contate di raggiungerli?

Lavoriamo da un lato per stabilire un rapporto con le grandi aziende, perché si sentano responsabili nei confronti delle giovani generazioni, perché diano ai ragazzi delle opportunità di crescita e non li utilizzino solo per sviluppare il mercato. Poi ci impegniamo anche per entrare direttamente in contatto, per renderli consapevoli dei loro diritti, e per questo puntiamo innanzitutto su di loro, sui ragazzi stessi, perché ci aiutino a sviluppare la nostra natura di movimento presente e attivo nella società.

In che modo?

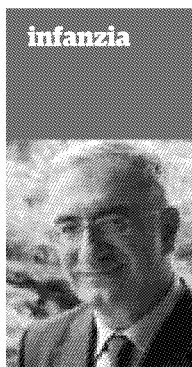
Con progetti mirati nelle scuole e attività formative per gli insegnanti, anche se oggi il nostro nuovo obiettivo è un altro: trasformare i giovani, gli studenti delle superiori in particolare, nei nostri volontari più capaci e competenti. L'idea è che siano loro a entrare in rapporto "peer to peer" con i coetanei, diventino cittadini attivi e consapevoli e quindi aiutino i loro "pari" ad affrontare le diverse esperienze della vita. Che un adulto dica di evitare i comportamenti distruttivi, la violenza, il bullismo, è scontato, che lo faccia un adolescente colpisce di più. Molto lavoro avviene anche in rete, attraverso i social network. Da parte nostra c'è aiuto e supporto, ma i

protagonisti sono i ragazzi: ci danno consigli, vogliono intervenire, dire la loro. In queste ultime generazioni vedo una gran voglia di coinvolgersi e fare la differenza, anche tra i giovanissimi.

Questo significa che la linea di emergenza 114 e quella storica 19696 verranno ridimensionate?

Absolutamente no. Accanto a un Telefono Azzurro che diventa movimento e presenza capillare nel sociale, ci sarà sempre il Telefono Azzurro attento alle emergenze. Il 114 in particolare, il servizio di segnalazione di un

pericolo immediato, sarà potenziato e ancora più pubblicizzato. Non dimentichiamo che l'Italia è l'unico Paese in Europa ad avere uno strumento come questo, insostituibile per esempio nei casi dei minori scomparsi, sia quelli sottratti che quelli che fuggono. Proprio i minori scomparsi rappresentano un problema internazionale in crescita, basti pensare ai tanti che sbarcano a Lampedusa e di cui si perdono le tracce. Su questi temi Telefono Azzurro collabora da anni con al-



tre realtà europee e continuerà a farlo. Ma c'è una "terza gamba" della nostra attività a cui non rinunceremo mai.

Quale?

Quella dell'*advocacy*: dare voce ai bambini e ai loro diritti in un'ottica globale. Esiste in Italia un enorme problema di mancanza di rappresentanza delle istanze dell'infanzia: è difficile far capire alle istituzioni che non bastano i provvedimenti-spot, quando ci sono, ma serve una strategia più ampia. Quante volte i bambini sono citati nelle leggi o nelle manovre? Come si parla di loro, quanto peso hanno nelle decisioni che contano? I problemi si affrontano in modo isterico, dopo i casi di cronaca drammatica, mancano vere politiche coordinate e molti provvedimenti vengono lasciati a metà. Pensiamo alla legge che ha istituito il Garante per l'infanzia: è in vigore da agosto, ma il garante non c'è (*vedi box sotto*). Un altro esempio è la convenzione di Lanzarote per la protezione dei bambini contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali. È fondamentale, l'hanno firmata 42 Paesi tra cui l'Italia, ma il nostro Parlamento non l'ha ancora ratificata.

È anche lei tra i delusi dalla politica?

Altroché. La distanza tra istituzioni e terzo settore anziché diminuire cresce, e dopo 25 anni di lavoro spesso ci troviamo, soprattutto a livello locale, a dover ancora spiegare e giustificare quello che facciamo. Non è facile. Andiamo avanti nella consapevolezza di essere ormai parte integrante della vita dei bambini. Sapere che in qualsiasi momento un ragazzino possa dire, di fronte a una minaccia, «chiamo Telefono Azzurro» è il motore che ci spinge a non mollare, ma anzi a progettare sempre nuovi strumenti. ■■

